



Per affrontare traversate oceaniche è necessario munirsi di un'abbondante scorta di carburante.

ALLE MARCHESI, VIA GALAPAGOS

di RAFFAELLA MAROZZINI

Condizioni meteo avverse, correnti contrarie e piccole avarie costringono gli armatori di *Obiwan* a uno scalo tecnico nel selvaggio e rigoglioso arcipelago dell'oceano Pacifico

Dopo aver traversato il Canale di Panama, arriviamo al Balboa Yacht Club: *Obiwan*, il nostro Etap 39s, è in Pacifico.

Le boe di ormeggio sono proprio di fianco al canale e il traffico continuo rende l'ormeggio scomodo e rumoroso. D'altra parte la vicinanza al centro cittadino, il servizio delle lance che portano a terra e la lavatrice a meno di un dollaro a carico, ne fanno una sosta strategica.

La prima grande e più evidente caratteristica del Pacifico rispetto all'Atlantico sono gli oltre sei metri di marea. Per fortuna una comoda applicazione sul telefono ci dice sempre quanta acqua abbiamo e avremo sotto la chiglia. Con pochi dollari di taxi raggiungiamo i vari centri commerciali per gli ultimi acquisti e il supermercato Ribasmith per la spesa.

Conosciamo così Orlando, il tassista di fiducia, appassionato di musica lirica che ci parla del Teatro alla Scala e ci canta Pavarotti.

Ci accompagna, nel senso che parcheggia la macchina e viene con noi, attraverso le strade più malfamate, scortandoci fin dentro i negozi. Poi andiamo alla Volvo, per vedere se troviamo il cicalino per il nostro motore, che



Obiwan, è un Etap 39S di 11,88 metri.

da alcune settimane tace. Risolviamo brillantemente comprando un cicalino da 12 Volt generico in un negozio di elettronica.

Dopo qualche giorno decidiamo di spostarci all'ancoraggio di La Playita, dove attendono molte barche che si preparano ad attraversare il Pacifico. Qui ritroviamo *Petit Prince* e *Southern Comfort* insieme alle quali abbiamo passato il Canale di Panama.

L'ancoraggio si rivela abbastanza scomodo, a ogni cambio di marea le barche girano, tutte tranne il grande motoscafo dietro di noi, ormeggiato al corpo morto; per un soffio non gli andiamo addosso. Ci spostiamo un po' più in là, ma siamo sempre all'erta, sta cominciando la stagione delle piogge e qualche temporale porta con sé i soliti colpi di vento.

Riempite le ultime taniche di gasolio, che fanno bella mostra

Galapagos: controlli serrati e tasse

Poco dopo il nostro arrivo alle Galapagos, si presenta sottobordo uno dei taxiboat locali che fanno servizio tra le barche e il paesino, sopra c'è una signora sorridente che si presenta come Carmela: sarà il nostro agente per le pratiche di ingresso. Carmela sale a bordo e ci spiega le formalità e le spese che dovremo sostenere.

Un paio di ore dopo torna con sei o sette persone che si riversano nel nostro pozzetto. Sono il capitano del porto, il sub che controlla la pulizia della nostra carena, l'ufficiale sanitario che verifica la cambusa e ogni singolo stpetto alla ricerca di insetti e parassiti, più altre due o tre persone di cui non si capisce la funzione, ma che gradiscono molto le nostre birre e coche fresche. Fotografano la randa scucita, il lazyjack caduto, la pala dell'eolico spezzata, i nostri documenti, quelli della barca e se ne tornano a terra. Alla fine siamo più "leggeri" di circa 480 dollari e abbiamo ottenuto due giorni di sosta, prolungabili fino a quattro, che poi in realtà diventeranno sei.



di sé lungo le due fiancate, 12 a dritta e 8 a sinistra, più 4 sotto la panca del timone, siamo pronti a dirigere verso l'arcipelago di Las Perlas, circa 40 miglia a Sud Est di Panama.

All'alba partiamo e prima del buio siamo alla Contadora, l'isola principale dell'arcipelago. Al nostro arrivo ci accompagnano una quantità impressionante di uccelli, lunghe file di pellicani volano in formazione creando una sorta di lunga onda. Le fregate volteggiano intorno all'albero.

La mattina successiva scendiamo a terra e riempiamo la tanica del gasolio che abbiamo consumato fino a qui, siamo terrorizzati di rimanere senza vento e senza carburante in mezzo al Pacifico.

Passiamo qualche giorno a girare per l'arcipelago, che ci regala dei begli ancoraggi e paesaggi a volte spettacolari. Teniamo d'occhio il meteo e cominciamo a programmare la data di partenza per le isole Marchesi. Nel frattempo gli amici Giuliana e

Roberto di *Paddy Boy* hanno traversato il Canale e stanno facendo le ultime provviste. Li attendiamo in modo da partire insieme per la traversata.

Al Balboa Yacht Club avevamo conosciuto Alessandro, un ragazzo italiano che lavorava su un catamarano. Conosce bene Las Perlas e prima che partissimo ci aveva dato un po' di dritte. Ora che ha finito la stagione ci chiede se abbiamo bisogno di aiuto per la traversata: «Perché no? – ci diciamo – una mano in più fa sempre comodo e i turni di notte in tre sono meno pesanti che in due».

Via gli ormeggi, si salpa! Rocambolescamente Alessandro riesce a imbarcarsi su *Paddy Boy* per raggiungerci, e così, poco dopo gli accordi per messaggio, è già a bordo con noi. Il meteo per i giorni successivi prevede circa 15 nodi da Sud-Sud Est, ottimisticamente pensiamo che ci aspetti una bolina larga.

Durante la prima giornata la navigazione è tranquilla, caratteriz-

zata da avvistamenti di ogni sorta di animale, da una balena grande quanto la barca a varie tartarughe, dalle mante che fanno dei salti altissimi e ricadono di piatto, con grandi spruzzi, ai tonni e ai delfini che giocano sulla prua. Dal secondo giorno il vento gira a Sud Ovest, quindi esattamente sulla nostra prua e aumenta fino a 25 nodi, la corrente è contraria e arriva fino a 1,5 nodi.

La navigazione diventa faticosa, la barca batte sull'onda, è sbandata, fatica a procedere e i groppi si susseguono uno dietro l'altro. Per due volte il vento rinforza fino a 30 nodi, di notte ovviamente, e ci costringe a girare la prua indietro per prendere onda e vento in poppa, perdendo così miglia e miglia faticosamente guadagnate. Siamo in costante contatto con la radio Ssb con *Paddy Boy*, che è circa 80 miglia dietro, come noi sono preoccupati per il consumo di carburante che, a causa del vento contrario, è stato molto maggiore rispetto al previsto, inoltre siamo tutti abbastanza stanchi. Cominciamo a prendere seriamente in considerazione l'opzione di fermarci alle Galapagos per fare rifornimento.

Alla radio Ssb parliamo con Carlo di *Ipanema III*, in navigazione dalle Canarie a Gibilterra. Durante il suo giro del mondo, qualche anno fa, ha fatto scalo alle Galapagos e ci consiglia di atterrare a Baquerizo Moreno, sull'Isola di San Cristobal.

Scalo alle Galapagos. La decisione è presto presa, puntiamo le prue sulle Galapagos, in fondo quando ci ricapiterà mai di visitarle? Durante uno dei tanti groppi la nostra randa si è scucita lungo due ferzi, vicino alla penna. Uno dei due lazy jack è caduto in pozzetto e una cimetta si è incastrata nel generatore eolico spezzandone una pala. Appena il vento e il mare ce l'hanno permesso,



Da Panama alle isole Marchesi sono circa 3.600 miglia, un percorso lungo in cui si incontrano spesso venti poco favorevoli, onde ripide e corrente contraria.

abbiamo sostituito la randa con quella di rispetto ma sono questi inconvenienti che ci forniscono l'occasione per chiedere un atterraggio forzoso. Diversamente l'ingresso alle Galapagos ci costerebbe oltre 1.500 euro.

Avvistiamo l'isola all'alba, l'isolotto del Leon Dormido con il suo alto dente appuntito è spettacolare e si innalza a metà della costa Nord dell'isola, nella luce arancione dell'alba. Alessandro per fortuna parla un buono spagnolo e quando siamo in vista dell'ancoraggio chiede alla capitaneria l'autorizzazione a dare fondo all'ancora e gli spiega le nostre avarie. Avevamo programmato di coprire le 850 miglia fino alle Galapagos in circa sei giorni di navigazione con poco vento e invece arriviamo a San Cristobal dopo dieci giorni di bolina dura. Già avvicinandoci alla costa vediamo le prime foche. Appena diamo fondo all'ancora siamo circondati, sono dappertutto.

Dopo la visita e i controlli delle autorità scendiamo a terra e iniziamo a guardarci intorno. La prima bella sorpresa è che la cooperativa di pescatori locali sta of-

frendo gratuitamente pesce alla brace per tutti. Il cibo è delizioso e il paesino altrettanto. Le foche sono ovunque, sui pontili, sdraiate sulle panchine del lungomare e qualcuna addirittura davanti al bancone del bar! La mattina successiva arriva anche *Paddy Boy*. La nostra priorità è sistemare la barca, ma ovviamente non manchiamo di visitare i dintorni.

Tra riparazioni e gite. L'isola è particolare, con formazioni di roccia nera che cadono a strapiombo sul mare. Sul lato Sud c'è una bella spiaggia circondata da scogliere scure e abitata da molte



Alle Galapagos le foche spesso non si fanno scrupoli a salire a bordo.

iguane terrestri. Sono nere come le rocce e quindi a volte difficili da vedere, ma appena camminano sulla sabbia bianca spiccano con il loro profilo preistorico.

Riempiamo le taniche di gasolio e la bombola del gas. Portiamo la randa rotta e la nostra macchina da cucire nell'ufficio di Carmela, un agente per le pratiche d'ingresso, che ci dà ospitalità. La randa è più grande dell'ufficio e straborda sul marciapiede dove i passanti ci guardano incuriositi, ma la riparazione riesce soddisfacente. Quando la barca è rasettata per bene siamo finalmente pronti a fare un po' i turisti.

Scegliamo un tour di snorkeling all'isolotto del Leon Dormido, alla ricerca degli squali martello. La mattina ci caricano su un barcone a motore assieme ad altri due ragazzi. Arrivati nei pressi dell'isola, davvero spettacolare per le alte pareti a picco, ci lasciano a pochi metri dalla parete, là dove c'è una spaccatura che attraversa l'intero isolotto, verrà poi a riprenderci dall'altra parte. Ci buttiamo in acqua assieme al ragazzo che ci fa da guida. Per fortuna ci hanno dato delle mute assieme all'equipaggiamento da snorkeling perché l'acqua è gelata.

Migliaia di pesci nuotano sotto di noi, alcuni grigi ma molti colorati e ancora più a fondo incrociano diversi squali. Quando stiamo per uscire sul lato opposto dell'isola arriva una foca e comincia a nuotare in mezzo a noi. Risaliamo sul barcone per riposare e riscaldarci un po', la scogliera è piena di uccelli di tutti i tipi, alcuni si avvicinano parecchio alla barca. Costeggiato un tratto dell'isola è tempo di buttarsi di nuovo, l'acqua fredda non invita ma la curiosità, per fortuna, la vince. Dopo poche bracciate ecco due tartarughe a pochi metri da noi e poi un enorme squalo martello passa sotto le nostre pinne. Non

so se è più forte l'emozione o la paura, comunque è bellissimo. Ritornati sul barcone puntiamo la prua verso una bella spiaggia sulla costa Nord dell'isola, diamo l'affondo all'ancora per un veloce pasto e poi scendiamo a terra per una passeggiata sulla spiaggia. I giorni sono volati, è tempo di mettere la prua a Sud Est, le Marchesi ci aspettano. Diamo una ultima occhiata al meteo, che promette 15-20 nodi da Est-Sud Est, quindi una condizione decisamente più comoda rispetto al tratto fino alle Galapagos, e si parte. Lasciamo San Cristobal e dirigiamo verso la costa Nord di Isla Santa Maria, 55 miglia a Sud Ovest: non ci dispiace dormire ancora per una notte intera in un ancoraggio ben riparato, sarà l'ultima per un bel po' di giorni.

La mattina successiva salpiamo all'alba e dirigiamo verso l'isola Isabela, vogliamo passare vicino a Isla Tortuga, un semiatollo formato da un vulcano collassato e vedere se l'ancoraggio sulla costa Sud è praticabile. L'ancoraggio è esposto, diamo fondo all'ancora e ne approfittiamo per preparare un piatto di spaghetti e via, alle ore 15 comincia ufficialmente la nostra traversata del Pacifico.

Rotta verso le Marchesi. I primi giorni abbiamo poco vento e almeno un nodo di corrente contraria, sul satellitare arrivano gli aggiornamenti meteorologici che ci mandano dall'Italia.

Fino a quando non scenderemo sotto i tre gradi di latitudine Sud non troveremo corrente a favore, per quanto riguarda il vento abbiamo un Est-Sud Est sui 15 nodi. Sappiamo dalle ultime previsioni scaricate che c'è una depressione a Sud che ci darà un po' di vento. Abbiamo scelto una rotta diretta dalle Galapagos a Fatu Hiva, non vogliamo scendere troppo a Sud per evitare di trovarci, quando saremo più vicino alle



Durante la sosta si effettuano alcune riparazioni come le cuciture dalla randa.

Marchesi e il vento dovrebbe calare, con una andatura di poppa. Per ora abbiamo un gran lasco che ci permette di tenere randa e genoa sulle stesse mure. Di notte di solito riduciamo la randa con tre mani di terzaroli o addirittura la ammainiamo del tutto, con il buio i groppi sono più difficili da individuare per tempo, e chi è di turno è da solo a manovrare.

Per fortuna le nostre notti di traversata sono rischiarate da una luna che illumina a giorno. I turni si susseguono regolari, il pilota automatico fa il grosso del lavoro. Ben presto però la nostra routine viene disturbata, il vento aumenta a 25-30 nodi, lo strumento ha segnato come vento massimo 47 nodi di raffica, l'onda cresce, diventa ripida e scomposta, frange con lunghi baffi bianchi. Il pilota fa fatica a tenere la rotta e passiamo diverse ore al timone.

Sottocoperta la vita diventa difficile. Cerchiamo di mangiare almeno un pasto caldo al giorno, ma cucinare è una impresa da equilibristi. Riusciamo comunque a festeggiare con rum e biscotti il traguardo di metà traversata. Passiamo così sei giorni e sei notti, poi finalmente si calma un po', il vento torna sui 15-20 nodi e gira leggermente a Est. Siamo in poppa piena, *Obiwan* con randa e due mani di terzaro-

li e genova tangonato vola a farfalla a 6-7 nodi. Finalmente il Pacifico mostra il viso che avevamo immaginato: Aliseo moderato, onde gentili e all'orizzonte una lunga fila di nuvolette bianche a batuffolo. Sfortunatamente non dura che pochi giorni, presto i groppi cominciano a diventare più frequenti e tra uno e l'altro il vento sembra calare, per le ultime 150 miglia ci aiutiamo con il motore, l'onda, che ci aveva dato tregua per qualche giorno, ridiventa fastidiosa. «Ma l'onda lunga oceanica dov'è?», ci chiediamo dopo due oceani attraversati sempre con onda ripida e incrociata. Per non parlare dei due mitici nodi di corrente a favore che avrebbero dovuto farci guadagnare tempo, non l'abbiamo mai incontrata, ci ritenevamo fortunati se era neutra invece che contraria!

Terra a prua. All'improvviso avvistiamo il profilo montagnoso di Fatu Hiva, o meglio le nuvole che si addensano sulle sue montagne. *Paddy Boy* che era partito dalle Galapagos quattro giorni prima di noi ci attende in baia per guidarci nell'ancoraggio, arriviamo con il buio. Giriamo il capo Nord dell'isola e finalmente siamo al riparo dall'onda, il mare si spiana e noi puntiamo la prua sulla Baia delle Vergini, il posto mitico dove ogni velista sogna di arrivare prima o poi nella vita.

La rada in realtà è molto più piccola di come ce l'eravamo immaginata e ci sono diverse barche, facciamo fatica a trovare un posto dove dare fondo all'ancora: «Ma diavolo – ci diciamo – se riusciamo a ormeggiare nella baia di Porto Azzurro ad agosto troveremo un posticino anche qui!». Dopo 21 giorni e 7 ore siamo ancorati alle Isole Marchesi, Polinesia Francese, Oceano Pacifico: grazie *Obiwan* di averci portato fino a qui in completa sicurezza.

RAFFAELLA MAROZZINI